

TESI

Laboratorio 1: Il generazione

Definire le seconde generazioni è meno scontato di quanto possa sembrare. Rientrano in questa categoria concettuale casi assai diversi, che spaziano dai bambini nati e cresciuti nella società ricevente, agli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel paese di origine. Inoltre, complicano il quadro i figli di coppie miste, che nel sistema scolastico vengono equiparati ai minori di origine straniera, in quanto classificati come portatori di eterogeneità culturale.

Rimbaud (1997) ha introdotto un'interessante chiave di lettura per definire le diverse tipologie di immigrati di seconda generazione. Egli assume infatti, che vi sia una sorta di continuum scandito da situazioni socio-culturali e problematiche educative diverse, tra il soggetto nato nel paese ricevente da genitori stranieri, e quello che arriva intorno alla maggiore età, dopo aver ricevuto una prolungata socializzazione nel paese d'origine.

L'Italia essendo un paese di recente immigrazione, sta assistendo in questi anni alla formazione di una seconda generazione immigrata, in cui la componente minorile occupa una posizione dominante. Riferendosi al caso italiano, le seconde generazioni di immigrati, possono quindi essere individuate distinguendo tra: minori nati in Italia, minori ricongiunti, minori giunti soli (e presi in carico da progetti educativi realizzati in Italia), minori rifugiati, minori arrivati per adozione internazionale, figli di coppie miste.

Laboratorio 2: Minoranze linguistiche/culturali

La società è sempre più un luogo articolato, caratterizzato da varietà culturale, dinamiche relazionali complesse ed eterogenee. È il terreno in cui si incontrano infiniti sistemi culturali e dove deve essere possibile riscattare la propria condizione subalterna, con una vera e propria integrazione attraverso l'interazione. Le società moderne, non solo oltre oceano ma anche nel vecchio continente, sono caratterizzate dalla diversità culturale della propria popolazione. L'esistenza di queste diversità dà origine ad un insieme di problematiche che possono generare non solo una serie di divisioni, ma, nei casi più estremi una "ghettizzazione" di quelle minoranze che, pur di mantenere vive le proprie tradizioni culturali e la propria lingua, si isolano dalla società del paese in cui vivono. Il differente approccio, delle varie nazioni, in merito alla questione è dettato da ragioni storico-politiche che, per forza di cose, esercitano effetti sull'assorbimento dei gruppi minoritari e sul genere di rapporti che desiderano instaurare con la società dominante.

Le lingue sapientemente messe a tacere, trascurate dalla società dell'informazione, imbavagliate e tribalizzate dentro le comunità saranno lingue "minoritarie", i soggetti che le preservano dall'oblio e dall'umiliazione, parlanti "minoritari", le storie che raccontano, le arti che custodiscono in segreto, i comportamenti che respirano una mentalità, anch'essi verranno chiamati "minoritari". Sanno di possedere un tesoro culturale distintivo incalcolabile, sanno di rappresentare l'esotico oggetto del piacere verso il "diverso", oppure sanno che la propria "vita" è in pericolo. Italo Calvino disse: "Quando muore un idioma, muore anche il popolo che lo parla". Forse coinvolgendo un dono sì grande qual è la vita di tanti esseri umani, si può lanciare l'allarme, avrà pensato lo scrittore. Così le minoranze etnico linguistiche possono costruire ponti tra lo spazio della lingua, con annesse le problematiche sociali e culturali, e lo spazio della comunicazione, che oggi più che mai denota e allo stesso tempo connota la vita e lo scambio reciproco. Tra la parlata di minoranza ed il singolo parlante/membro esiste pertanto simmetria perfetta poiché le fasi alterne attraverso cui s'insinuano entrambi inciderebbero di modo reciproco sulla produzione di esperienze vissute e sulla progettazione e costruzione della vita futura.

Laboratorio 3: Interreligiosità

Avvicinarsi al tema dell'immigrazione non significa solo addentrarsi in una mole di dati e statistiche rappresentative, ma vuol dire anche approfondire tutti quegli aspetti intimi e privati di ogni migrante per far decadere una volta per tutte lo stereotipo secondo cui gli immigrati sono uguali tra loro ma diversi da noi. Tra questi aspetti rientra il credo religioso. La religione struttura e orienta la percezione dello "straniero", fornendogli un codice di comportamento a cui riferirsi per vivere nella società ospitante. L'identità religiosa non rimane stabile e immutata ma cambia e si ristrutturata sulla base della nuova condizione di vita.

Ma come è definita la libertà religiosa nel nostro ordinamento, come si inserisce nell'ambito della problematica dei diritti e delle libertà fondamentali, in cosa consiste? Importantissimo è l'aspetto delle intese, visto che sono lo strumento con cui tali confessioni regolano i loro rapporti con lo Stato (art. 8 Costituzione). Come sono strutturate e cosa prevedono?

Laboratorio 4: Disagio psichico

L'universo della disabilità è sfaccettato e composito e comprende al suo interno una grande varietà di persone, di condizioni sociali, di patologie e di problemi, a cominciare innanzitutto dalle tipologie di menomazione, che siano prettamente fisiche o anche mentali. Anche per questo motivo è molto difficile individuare il numero dei disabili in Italia: a seconda di quale sia l'interpretazione della definizione fornita dalla legge i numeri sembrano variare consistentemente: affidandosi ai dati Istat del 2001 il numero sarebbe pari circa al 5% della popolazione superiore ai 6 anni, mentre il totale delle persone non autosufficienti sfiorerebbe i 4 milioni.

È molto intenso, oggi, il dibattito intorno al linguaggio ed alla terminologia da adottare nell'accostarsi al tema dell'handicap per definirlo e per descrivere la condizione dei soggetti affetti da disabilità. Esso nasce dalla pratica sociale, dalla vita concreta delle associazioni e dei singoli, per contaminazione con le altre sfere della marginalità e delle minoranze. Ma il disagio psichico rientra tra quelle che, nel linguaggio comune, vengono definite *disabilità*?

Agendo sul lessico, intendono contribuire a creare una nuova, positiva immagine intorno ad un individuo o categoria, scardinando, per conseguenza, pregiudizi trasportati o anche incistati nei vari linguaggi pubblici, giornalistico, televisivo, quotidiano.

Usando il termine *abilità* viene indicato un individuo in grado di compiere azioni da solo e per la sua stessa persona, un soggetto che *abbia* assunto il controllo della propria esistenza e che *possa* scegliere il modo in cui regolarla. Da qui deriva la distinzione tra abile e non abile, sia per anzianità (assenza di abilità per senescenza) o disabilità (assenza di abilità congenita o dovuta a ragioni traumatiche o patologiche). Secondo l'OMS, la disabilità è "qualsiasi limitazione o perdita della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano.

La disabilità è caratterizzata da scostamenti, per eccesso o per difetto, nella realizzazione dei compiti e nell'espressione dei comportamenti rispetto a ciò che sarebbe normalmente atteso. Le disabilità possono avere carattere transitorio o permanente, essere reversibili o irreversibili, progressive o regressive. Possono insorgere come conseguenza diretta di una menomazione o come reazione del soggetto, specialmente da un punto di vista psicologico, ad una menomazione fisica, sensoriale o di altra natura".

L'handicap, invece, è "*la conseguenza del deficit, non il deficit stesso*". È la condizione di svantaggio che deriva da una menomazione o una disabilità che "in un soggetto limita o impedisce l'adempimento del ruolo normale per tale soggetto in relazione all'età, al sesso e ai fattori socioculturali". È proprio in questo senso che secondo l'OMS l'handicap è "*la socializzazione di una menomazione o di una disabilità, e come tale riflette le conseguenze culturali, sociali, economiche e ambientali che per l'individuo derivano da menomazione o disabilità*". Uno svantaggio insorge qualora la disabilità interferisca nelle aspettative della persona, condizionandola in qualche ambito della vita quotidiana.

Nella prevenzione degli svantaggi concorrono due fattori:

- Miglioramento della fruibilità dell'ambiente
- Adozione di ausili per consentire di eseguire azioni con minor dispendio energetico, in maniera più sicura e psicologicamente più accettabile.

Entrambi i fattori offrono un contributo determinante al recupero dell'autonomia, intesa come capacità di svolgere attività corrispondenti alle proprie esigenze. Gli ausili di comunicazione, che permettono di esprimere ad altre persone il proprio pensiero in modo che venga percepito esattamente e con naturalezza, e il controllo ambientale possono offrire un contributo fondamentale verso una migliore interazione interpersonale e per il monitoraggio del proprio ambiente di vita quotidiana.

Laboratorio 5: Dipendenza

Comunemente considerata una delle problematiche più rilevanti della nostra società, la dipendenza è un fenomeno che per la sua complessità richiede uno studio e un'attenzione particolare. La dipendenza non è un concetto che a priori implica un problema. Nonostante ciò, esiste una realtà che vede alcuni individui instaurare con "l'oggetto" della loro dipendenza (una sostanza, o un'attività o ancora un comportamento) un rapporto che potremmo definire patologico.

A riguardo, nella lingua italiana, il termine dipendenza assume quel significato di subordinazione o sottomissione a prescindere dal contesto a cui ci si riferisce: si parlerà perciò di una dipendenza da sostanze, o di una dipendenza da lavoro, o di una dipendenza di qualsiasi altro tipo. La lingua inglese, invece, opera una distinzione tra due termini: "dependance" e "addiction". Il termine dependance indica la dipendenza fisica e chimica, la condizione in cui l'organismo necessita di una determinata sostanza per funzionare, e pertanto la richiede. Con addiction, invece, si intende definire una condizione generale in cui la dipendenza psicologica spinge alla ricerca dell'oggetto, senza il quale l'esistenza diventa priva di significato (Guerreschi, 2005). Della stessa idea sono gli autori Maddux e Desmond, che nel

2000, propongono una suddivisione della dipendenza in due macrocategorie: la dipendenza, nella quale vengono incluse le dipendenze da sostanze come alcool, sostanze stupefacenti, tabacco, farmaci, e l'addiction, che include le dipendenze da processo quali dipendenza da lavoro, da internet, da cellulare, da affetti, etc. In generale, comunque, gli autori spesso parlano della dipendenza in termini di addiction, termine che viene utilizzato per riferirsi a quella particolare condizione caratterizzata dalla ricerca ricorrente e reiterata del piacere derivante da uno specifico comportamento di dipendenza associata all'abuso, al craving e al disagio clinicamente significativo dell'astinenza e della messa in atto compulsivo, nonostante le possibili conseguenze negative (Lavanco, Milio, 2006).